

IL PROCESSO

Verso la sentenza

Delitto Matteuzzi, le arringhe Gli avvocati di Alessandra: «Per Padovani lei era una cosa»

Bordoni, il legale del killer, cita la contestatissima sentenza della tempesta emotiva:
«Sappiamo di essere dalla parte del torto, ma il mio assistito ha gravi disturbi della personalità»

di Federica Orlandi

«Giovanni Padovani voleva ridurre Alessandra Matteuzzi a un burattino, una cosa, una schiava». «No, al momento del delitto non era lucido: la sua è stata una reazione irrefrenabile, proiezione di un disturbo psichico latente. Quasi una 'tempesta emotiva'». Parti civili e difesa schierate al processo per il femminicidio di Alessandra Matteuzzi, 56 anni, uccisa a martellate, calci, pugni e colpi di panchina dall'ex nel 2022. Per quell'omicidio, aggravato da legame affettivo, stalking, premeditazione e futuri motivi, è alla sbarra Giovanni Padovani, 28 anni. Rasato, giacca e camicia aperta sopra la t-shirt, sguardo assente, ieri era in aula per le ultime arringhe prima della sentenza, a febbraio.

Ad aprire la giornata, l'avvocato Antonio Petroncini, parte civile per madre e sorella di Alessandra (i nipoti sono rappresentati dall'avvocato Chiara Rinaldi). Il legale ribadisce «l'ossessivo controllo» che Padovani pretendeva di esercitare sulla vittima durante la loro relazione, per renderla «un pupazzetto: la gelosia è solo un aspetto della sua mania di controllo per ridurla a oggetto senz'anima o volontà». Ecco dunque gli elementi che delineano, questa l'ipotesi, le aggravanti di stalking e motivi abietti. A provare la premeditazione, invece, sarebbero le ricerche in rete dell'imputato, che mesi prima del delitto si informava su come «uccidere a sprangate», fuggire «senza passaporto», usare «il cellulare in carcere». «Così coltivava e cullava l'omicidio nella mente – prosegue Petroncini –, pur condizionandolo al comportamento della donna, lasciata in vita finché sottomessa alle sue regole». Regole come chiamarlo ogni dieci minuti, inviargli video, cancellarsi dai social.

Dopo le altre parti civili, i quattro centri anti violenza Udi, Casa delle donne, Mondo donna e



Giovanni Padovani scortato verso l'aula, ieri mattina prima dell'udienza

Sos donna («Questo delitto frustra 20 anni di lavoro») e il Comune (in aula la vicesindaca Emily Clancy), tocca alla difesa. **L'avvocato** di Padovani, Gabriele Bordoni, chiarisce subito: «Le responsabilità del mio assistito non sono in discussione. Sappiamo di essere seduti dalla parte del torto». Tutto si gioca allora sulle contestazioni delle aggravanti.

«Gli atti persecutori si muovono qui nel contesto di una relazione che, se non tossica, si può certo definire peculiare. L'ossessione di Padovani per Matteuzzi la rivela lei stessa, che pur 'accettabile nei modi' la dichiara presente fin dall'inizio della loro storia. Ma non ne ha paura, tanto che quando se lo vede comparire in terrazza, o le stacca la luce, non chiama i carabinieri. Può darsi che talvolta lo assecondi per rabbonirlo e così abbia fatto il 22 agosto: ma poi il giorno dopo non lo denuncia, nonostante le raccomandazioni dei carabinieri. Le sue risposte altalenanti hanno fatto sì che la mente ossessiva di Padovani non recepisce la negatività delle proprie azioni». Sulla mente di Padovani e sulla sua «mancanza di lucidità» si concentra l'avvocato. Nonostante i periti ne abbiano stabilito la piena capacità di intendere e volere, per Bordoni «Padovani mostra ben prima dell'omicidio atteggiamenti

La vittima massacrata

L'AGGUATO SOTTO CASA



Era il 23 agosto 2022

La famiglia: «Giustizia»

Attaccano gli avvocati dei familiari di Alessandra. Chiara Rinaldi e Antonio Petroncini: «Padovani era ed è lucido, non ha mostrato alcun rimorso per ciò che ha fatto, nemmeno di fronte alle immagini di Sandra, straziata all'obitorio. Attendiamo sereni la sentenza, perché la famiglia di Ale chiede a gran voce giustizia, non mero giustizialismo».

menti ossessivo-compulsivi, a tratti delirante. Cercare 223 volte in due mesi sul web le stesse cose non è sintomo di lucidità: è anomalo, irrazionale».

Cita qui la contestatissima sentenza della 'tempesta emotiva', con cui nel 2019 la Corte d'appello dimezzò la pena per femminicidio a Michele Castaldo. «Quel concetto era stato espresso male – dice Bordoni –, ma non era del tutto sbagliato. Il dna di Padovani ne rivela una vulnerabilità genetica che l'esponesse a disturbi della personalità gravi, dal contenuto narcisistico e delirante. Di fronte a reazioni stressanti, ha reazioni irrefrenabili. È come se dentro a questo ragazzo, un piagnucolone tutto diverso dal prevaricatore patriarcale che ci si può immaginare, ci sia una bestia feroce, data da tali predisposizioni genetiche, che quel giorno ha preso il sopravvento».

Su questo si scatenano le parti civili: «Quale tempesta, era ben lucido: con quell'atroce gesto, premeditato e organizzato, ha ucciso senza pietà Sandra, senza mai mostrare rimorso».

LA BESTIA FEROCIA

«Una belva latente legata a quelle patologie rilevate dall'esame del dna»

Le versioni discordanti

LA DIFESA



«Non era lucido»

E cita la 'tempesta emotiva'

«Padovani ha reagito in modo irrefrenabile a una situazione di stress: non era in grado di autocontenersi. Ha liberato la belva feroce che dormiva in lui»

PER MADRE E SORELLA



L'avvocato Petroncini

«Lei si è sottratta, perciò l'ha uccisa»

«Da mesi l'imputato cullava l'idea dell'omicidio nella sua mente, condizionato però alla disponibilità di Alessandra di sottostare alle sue volontà»

PER I NIPOTI



Il video choc

All'ultima udienza

L'avvocato Rinaldi alla precedente udienza ha mostrato in aula un video in cui Matteuzzi era ritratta prima felice, poi martoriata dall'ex

LE RICERCHE «OSSESSIVE»

«Non è normale digitare sul web 223 volte in due mesi le stesse cose»